

# Bonanni: «Norme ragionevoli per battere il precariato»

## Intervista

Il segretario Cisl: accordo a portata di mano, ma chi investe dia di più  
Lo Stato non può fare tutto da solo

**Corrado Castiglione**

Riforma del lavoro? Adesso sì, si può fare, dice Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, per il quale il provvedimento è di quegli strumenti che possono favorire il rilancio dell'occupazione e della produttività nel Paese.

**Bonanni, ora l'accordo è più vicino?**

«A me sembra a portata di mano. A questo punto basta volerlo. L'incontro dell'altro giorno tra governo e parti sociali è indubbiamente servito ad avvicinarci».

**A giudicare da come sta andando la vicenda dei licenziamenti individuali per motivi economici si può dire che ha vinto la linea della Cisl?**

«Sta prevalendo la linea della ragionevolezza. Tanto per fare un esempio: è importante avere individuato nell'apprendistato un momento strategico per l'avvio di un contratto di lavoro che - dopo un triennio di formazione - diventi a tempo indeterminato. In prospettiva questo tipo di contratto dovrebbe rappresenta-

re la forma più tipica e diffusa. Alle aziende si chiederà di versare più contributi per i contratti a tempo determinato. Naturalmente il tutto dovrebbe essere gestito con grande trasparenza. Allora sì che potremmo mettere un cappio al collo delle finte partite Iva e di quelle forme sotto le quali si nasconde il lavoro precario. È un'occasione per non danneggiare i salari e far pagare più contributi».

**Restano le perplessità sull'art. 18.**

«Non direi. Anzi non capisco perché si è fatta tanta retorica su quest'aspetto, come se fosse quello più importante della riforma lavoro».

**Non è così?**

«La riforma rappresenta semplicemente un'occasione per effettuare quelle correzioni necessarie. Noi abbiamo insistito perché fossero stabiliti tempi certi per i contenziosi. L'art. 18 resta fondamentale per la tutela del lavoratore di fronte a eventuali forme di discriminazione. Tutto il resto, vale a dire il licenziamento per motivi di natura economica viene escluso dall'art. 18: ci sarà una procedura diversa che prevede la mobilità. Insomma, è un'opera di "manutenzione" che restituisce piena efficacia allo strumento».

**A sentire lei va tutto bene.**

«Ci sono ancora diversi punti importanti. Viene confermata la cig ordinaria, che rende obbligatoria la formazione: pena l'esclusione del lavoratore. Allo stesso modo resta la cig straordinaria per le ristrutturazioni aziendali. L'unica cosa

davvero scabrosa fino all'altro giorno riguardava i lavoratori in mobilità, che sarebbero stati penalizzati dall'assicurazione sociale per l'impiego. Ma la decisione del governo di allungare la transizione a cinque anni viene incontro alle esigenze dei lavoratori. Spero che su questo il governo mantenga la parola». **Ma le piccole imprese non la pensano così.**

«Le piccole imprese contestano soprattutto l'integrazione che sono chiamate a versare per la cig in deroga. Ma qui il ragionamento è molto semplice: il governo non può mettere soldi vita natural durante. Ecco perché noi abbiamo formulato una proposta. Lo Stato stabilisce gli standard di spesa che le imprese dovrebbero impegnare per gestire insieme ad agenzie interinali e società di outplacement la formazione dei lavoratori in cig. È un percorso di responsabilità e di sussidiarietà che alla fine potrebbe rendere i servizi meno costosi».

**Licenziamenti, cig, mobilità: ma che riforma è questa?**

«Nessuna riforma crea di fatto più occupazione. Ma certo questa può aiutare e invogliare gli imprenditori a investire di più».

**Lei ci mette la mano sul fuoco?**

«A patto che subito dopo l'accordo il governo sottoscriva l'impegno per la crescita, perché vigili con trasparenza sull'applicazione delle norme. Spesso in Italia questo non avviene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

